

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 3	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 50.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.  
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore  
 Genova, da Gio. Grondona  
 TOSCANA, da Vicusseux  
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Gulignani's Messenger  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street  
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez  
 Lipsia, presso Tauchnitz  
 Francoforte alla Lib. eria di Andrea  
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,  
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

**ANNUNZI**

Semplici . . . . . baj. 20  
 Con dichiarazioni . . . . . „ 2  
 per linea di colonna.  
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali  
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

**SOMMARIO**

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- I Popoli e i re. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- Della chiusura della Dieta prussiana -- Notizie varie politiche.

**AMMINISTRAZIONE CIVILE**

**I POPOLI E I RE**

Beato pe' governanti il tempo, veduto appena con occhi di poco più che infanzia da noi più vecchi, quando il mormorare contro al governo, se pur alle volte s'udiva, era una cosa tutta longanimità e rassegnazione, anche allorchè le mormorazioni avevano una acerbità di forme, che non andava più in là della corteccia. Il popolo era educato allora ad amore, obbedienza, e venerazione per chi sedeva in trono. Le collere de' sudditi contro il principe, ed erano di grande rarità, ed eran collere di figli contro il padre quando sciaffeggia un po' troppo forte, le quali non distruggono l'affetto. In generale gli uomini lasciavano governare chi governava, ed essi non ci guardavan dentro. Il debito era d'esser contenti, o del contentarsi; e bisognavano motivi assai straordinarii perchè a questo debito non si soddisfacesse. Oggi (è storia contemporanea) ciò si suol chiamare medio-evo.

Gli spiriti sono temprati a un altro modo. È usanza già inveterata di tutti i grandi ... ed i piccoli, i ricchi ed i poveri, que' che hanno studio e que' che non l'hanno, l' esaminare gli atti ed i fatti di coloro che governano, e di pesarli alla bilancia dell' oro, cioè non vuol dir sempre a una bilancia giusta. Se si lascian liberi, pesano in pubblico; se non si lasciano, pesano dove possono, e come possono, ma pesano. E quando hanno pesato, dicono il peso, l'uno all' altro. Lo dicono a voce alta, o bassa, ma lo dicono. E così è un perpetuo fare i conti addosso a chi amministra il regno. Niente sfugge a sindacato. Quel che va bene ha qualche speranza d'esser giudicato bene; ma quel che va male non può sperare di rimanere occulto, e coll' assoluzione. Mille lo scuoprono, e lo manifestano; centomila lo ridicono alle turbe; e tutti lo vituperano e lo condannano a gara. In far che, possono anzi chiamarsi felici i soprastanti allo stato, se la vituperazione e la condanna si trattiene dentro limiti di ragione, e non va al di là de' termini di stretta giustizia: tanto l'universale è disposto a guardare in ciò con microscopio, e ad esser giudice severo fastidioso ed inesorabile.

Impedire questo pubblico o vizio od abito (comunque lo si voglia dire) lo credo impossibile, giunte le cose al segno in che sono. Bisognerebbe tra noi mutare almeno un milione e mezzo di nature. Le proibizioni non ci valgon nulla; i gastighi farebber peggio (e s'è visto) ... Perseguitate que' che parlano in istrada, parleranno in casa. Popolate il paese di spie; ricevete tutte le delazioni; prestate lor fede quanta meritano e quanta non meritano; condannate senza pietà; esiliate; imprigionate; l' universale, vessato nell' oggetto della sua più favorita passione, comincerà anche a torto ad odiarvi, e v' odierà tanto più, quanto più gli peserete addosso; desidererà le cospirazioni che tendono ad abbattervi, darà ad esse mano, le ajuterà; voi perderete la più parte de' devoti ed amici vostri, e correrete a capo chino verso catastrofi, che, rovinando tutto il paese, rovineranno ancor voi vincenti, perchè ancor voi siete il paese, anzi essendovi i primi non potrete non sentire anche primi il danno di tutto che lo danneggia ...

Il fatto è grave. Riman dunque, senza riparo, questa condizione in che è messo il governo — esso è costretto a patire d'esser cotidianamente sindacato in tutto e da tutti. Un'altra educazione potrà forse darsi, di qui a vent'anni, a que' che verranno, cominciandola con bel modo, e con nuove arti. Que' che ci sono mi pajono tutt' altro che preparati a riceverla.

O piuttosto (non c' illudiamo), la educazione di que' che verranno sarà ella gran fatto diversa dalla nostra? Esaminando criticamente il nostro tempo, e da esso cercando di ricavar per indovinamento quel ch' è per essere il tempo che sarà per venire, io non trovo che vi sia probabilità di veder mai ricondotti i popoli all' antico quietismo. Per contrario mi par di comprendere che gli ancor quieti, ed alieni dall' odierna agitazione si guadagneranno questa presto o tardi, per contagio, inevitabile come un colera-morbus.

Io prego gli uomini savi e considerati, gli uomini di Stato, i filosofi, di riguardare a quel che oggi accade su tutta la terra — Quando vediamo i bastimenti a vapore, e le strade di ferro, ogni giorno crescenti di numero in ogni parte, operare nel fatto quella confederazione di popoli, e quella mescolanza di stirpi e di lingue, che è quasi un primo ed efficace passo verso la trasformazione di tutta l' Europa in una confederazione immensa di principati grandi e piccoli, nella quale tutte le sovranità entrando co' loro dritti, e per la loro quota porzione, è oggi difficile il vaticinare quale immensità di forza rappresenteranno, e quanto saldamente congiunta ad operare il bene comune ... quando nella aspettazione di questo più lontano effetto, veggiamo essi vapori ed esse strade produr già sin d' ora tanti reciproci inesti d' interessi, d' idee, di simpatie, che mentre han fatto sin qui impossibili per più di trent' anni le guerre, hanno altresì fatto e fanno di di in di vie maggiormente manifesto il distruggersi di tutto che nell' uomo è dovuto a luogo, e che da luogo è proveniente, e l' ordirsi di lunga mano una unificazione di sentimenti, e di tendenze, di che in passato non v' ebbe esempio ... quando a ciò veggiamo cooperare l' attività girovaga degli uomini di commercio e d' industria, di studio e d' arte, de' viaggiatori per ispasso o per affari, de' trasportanti sè e le cose loro dovunque più aggrada, e già cuoprenti ogni paese d' un popolo nomade, formato da un concorso di tutti i popoli della terra ... quando non possiamo non vedere il bisogno dell' esame critico d' ogni cosa passata o presente, e della indagine d' ogni miglioramento per l' avvenire, manifestarsi, ove più ove meno, presso tutte le genti, a misura che moltiplicano i loro contatti, e da quelle passare ne' Principi, ed esser cagione, ove prima ove dopo, qua per fatto sovrano, là per mala virtù di politiche peripezie, del mutarsi più o meno, o del modificarsi le antiche forme de' governi in altre ed altre ... quando ci saltano all'occhio i fatti che sono di ciò prova, o a ciò avviamento, in Francia, Spagna, e Portogallo, in Prussia, e negli stati vicini, e fin nell' ultimo settentrione; in Inghilterra ... come in America ... in Grecia, in Turchia ... tra Vallachi e Moldavi ... in Egitto, in Tunisi, in Algeria ... ; nella ultima Cina ... come in paesi che sono alle nostre porte ... quando noi stessi troviamo d' aver, senza quasi avvedercene, largamente ammesso a casa nostra la legge della trasformazione, e del movimento ... quando riguardiamo al *Giornalismo*, che omai fatto un gigante, tra le cento sue braccia di Briareo stringe il mondo, e colle cento sue bocche di Stentore, non lo lascia esser sordo a quel che insegna cotidianamente ... quando a sussidio del *Giornalismo*, e dove a esso più efficacemente è contrastato il passo, ascoltiamo il mutuo insegnamento delle turbe, guadagnate in ogni terra alle nuove dottrine ... quando finalmente, per conseguenza

di ciò, d' anno in anno, di mese in mese, assistiamo alla perpetua fantasmagoria di tutte le novità d' ordine politico, le quali intorno a noi fanno calca, e si cacciano l' une coll' altre ... chi più dubiterà che non già siamo in presenza d' uno di quegli avvenimenti passeggeri ed accidentali, o di quei capricci di popolo, o sbilanci, i quali durano quanto un' epidemia ... quanto una moda ... quanto un delirio, ma siamo in mezzo a uno di que' cataclismi morali, o in uno di que' passaggi da un' epoca ad un' altra epoca, in che si ha dritto di esclamare con Virgilio, e colla Sibilla:

*Magnus ab integro seclorum nascitur ordo?*

La storia umana, d' epoche, siccome questa, ne conta poche; ma essa c' insegna, che quando annunziano la loro venuta con fatti sì nniversali, e sì significativi, come sono gli odierni, non è luogo a pensare a semplici oscillazioni, come certe perturbazioni dell' ago della calamita, che passate, dopo brev' ora lo rimettono al suo posto. No, miei signori. Non c' inganniamo. Allorchè ciò si vede, il presente ha già fatto divorzio col passato, e una perfetta riconciliazione è impossibile ...

*Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.*

Or che voglio da ciò dedurre? Io voglio dedurne solamente e nudamente, che i popoli entrati nella nuova via dell' esame critico degli atti de' governi loro, non è più possibile farnelli uscire, nè qui, nè altrove; ed ho intima convinzione, nella quale so di certo di non esser solo, che la deduzione è giusta.

Più di così non deduco e non credo, perchè ho per fermo che Iddio conserverà, all' Italia, una, e la principale, delle odierne gemme che le fanno corona, e voglio dire la temporale monarchia Pontificia, tale da lui voluta per sua maggior gloria, e per la gloria della santa sua Religione. E il passato m' è in ciò seguio e malleveria dell' avvenire: chè, a' nostri giorni, abbiamo più volte veduto il papale trono, o messo a terra, o minacciato di prossimo rovesciamento; e pur sempre, o rimesso in piede, o mantenuto, e vie più rafforzato, per fatto di miracolosa provvidenza, manifestata a tutti nelle molteplici sue meraviglie.

Si dunque: la conservazione del regno de' papi, a dispetto di tutti i mutamenti che sian sempre per succedere intorno, e di tutte le buone o ree tendenze del nuovo tempo in che siamo entrati, sarà operata per questo stesso che Iddio la vuole. Ma dovrà esso regno lottare anch' esso contro alle critiche tendenze che il secolo ha maturate, e che non cesseranno per molto che si tenti e che s' adoperi ... e dovrà armarsi come gli altri, contro a queste, che non gli lasceranno riposo e pace. E, se ho fede, siccome io l' ho assai ferma, che, senza mai giungere a finire si fatta guerra, pur la vincerà sempre, egli è perchè spero, e credo, che Iddio gli darà dono, per sua grazia potente, di non mai perdere quello che solo può assicurarla di vittoria; voglio dire il *buon-diritto*, il quale non unicamente consiste nell' essere legittimo quanto ad origine, ma consiste pure nell' essere regno bene e convenientemente amministrato, sicchè le imperfezioni non siano che accidentali, e poche, e soccorse di rimedio al primo conoscerle, e i buoni ordinamenti superino sempre di gran lunga i cattivi. Senza di ciò Dio non protegge nessuna dominazione uscita, per mala ipotesi, dal buon dritto, e perseguitante fuori di quello. E potrebbe permetterla, per nostro gastigo, un qualche tempo; ma alla fine o per un modo o per un altro, la punirebbe. E non nego che la tolleranza, per giusti suoi fini, potrebbe ancora seguirarla molti e molti anni; perchè Iddio matura le sue giustizie con certa sua misura di tempo e d' opportunità, che non è la nostra: ma quando egli è disposto a sì fatta continuazione di tolleranza, per solito ne dà segno

estriore, e visibile a' savi; come spesso fa riconoscere a più seguiti, che la tolleranza sta per finire, o che non e per cominciare a pro d' un regno, il quale non istesse in guardia rigorosa contro a tutto che lo renda degno di riprovazione. Nel primo caso, lascia i popoli disposti a pazienza, ciechi, e sordi, e muti ai pubblici mali, e pigri e torpidi si fattamente, che durano sotto il mal governo, come se fossero sotto il buono, soffrendo la sferza e tacendo. Nel secondo caso, li sveglia, e dà loro disposizioni contrarie alle precedenti. E allora si può ben tenere per sicuro, che alla vessazione non s' adatteranno più si di leggieri, e la longanimità sarà per poco tempo, quando ne nascesse il bisogno ...

Ora, a guardare quel che oggi succede sopra tutta la terra, si direbbe che il secondo caso è un po' quello de' nostri giorni. Certo, Iddio lascia oggi svegliarsi i popoli, in ogni parte, non certo per abbattere tutti i troni della terra: chè di non voler Egli questo lo ha fatto vedere con più d' un miracolo delle nostre età; e molto meno per abbattere il trono temporale de' papi: chè di non aver Egli ciò decretato lo mostrò ugualmente a troppi segni; ma lascia svegliare i popoli, e tra gli altri anche il nostro, evidentemente per avviare in generale que' che seggono ne' troni, e que' che li aiutano in ogni opera di pubblico reggimento, ch'è sua volontà il richiamarli a un più squisito sentimento ed abito d' irreprensibile giustizia: e chi non ha occhi per vedere ciò, è da compiangerlo.

E degli altri parlino que' che v' hanno interesse. Qui, limitando il parlare al nostro solo governo, dirò che, messo, per decreto di provvidenza, nella necessità di patire esso ancora questa legge del nostro secolo che è lo svegliamento del popolo a diffidenza ed esame, ciò gli crea dunque in più special modo, il bisogno d' esaminare se stesso in tutti i suoi particolari, per conoscere se intemerato conserva dalla sua parte quel sì fatto buon-dritto, di che io favellava poco addietro, o se più o meno è andato menomandolo. Perchè, se mai questa ultima supposizione o divenisse o fosse un fatto, posto che Iddio ha lasciato svegliare il popolo nella guisa che si vede, ciò vuol dire, ch' Egli è omai nella disposizione di non volere questo fatto; o se il fatto non c'è, o non c'è nè manco avviamento ad esso, ciò vuole almeno dire, ch' Egli comanda una maggior cura da mettere, oggi e in futuro, nell' impedire che il fatto cominci. E vuol dire che, se il fatto cominciassero, o già fosse, Egli lo lascerebbe punire: nonche veramente fosse per togliere la dominazione al papato, posto e ch' è sì utile alla causa della religione, e che questa dominazione la vuol conservata pur sempre, ma permetterebbe almeno, che il popolo sorgesse a tanto da dare qualche lezione severa agli abusatori del potere confidato loro, che tali sarebbero ...

Ed eccomi con ciò venuto, comechè per giravolte, a quello ch' io volevo. È provato che il nostro governo è omai tratto nella necessità, per forza di cose e di tempi, del sottoporre se medesimo a sindacato severo, se vuol conservarsi indenne da convulsioni terribili. Questa siccome vedemmo, è perfino la volontà manifesta di Dio, mostrata con que' modi che, in simili casi, suol Egli usare. Dunque sindacato! sindacato! - Genessisti davanti a' gradini del trono, e colle lagrime negli occhi questo chiediamo all' ottimo e sapientissimo Pontefice, perchè lo veneriamo, perchè lo amiamo, perchè abbiamo verso di lui grande obbligo d' immortale gratitudine, perchè lo vogliamo felice, potente, glorioso, benedetto sopra tutti, perchè amiamo e vogliamo la felicità del popolo, perchè questo ci suggerisce l' affetto, ci consiglia la ragione, ci comanda la coscienza; e a noi lo comanda più che ad altri, da che abbiamo assunto l' ufficio di Giornalisti ... quell' ufficio il quale si propone la pubblica difesa di tutto che è giusto santo utile e onesto, dimessa ogni paura, lasciata da parte ogni vile ed ignobile o riguardo o interesse ... E cada piuttosto il flagello dell' ira sovrana sul nostro inutile e senile capo, ma sia da noi detta la verità ... Ritorneremmo lieti e sereni alle latomie, se tempo di latomie fosse questo mitissimo tempo che ci accordò la Provvidenza! ...

Ma il sindacato chi lo farà? Questo forse sarà dimandato, aspettando risposta. Come se ne' tempi che vanno, i sindacatori mancassero, o più presto non abbondassero da ogni parte. Sindacatore è per natura il secolo, che è dire sindacatori sono tutti: sapienti ed insipienti; discreti e indiscreti; grandi e plebe. Sindacatrice, è la voce della stampa, e quella del popolo. Sindacatrice è la storia, usa oggi a registrare, più che in passato, ogni cosa che si fa, che si medita, che si muove, o che si trascura di fare, di meditare, di muovere. Sindacatrici sono le nazioni, l' una dell' altra, che innanzi alla inesorabile loro tribuna strasciano, dimenticata ogni riverenza, i governi. Sindacatrici son Francia e Inghilterra colla immensa lor voce ri-

suonante su tutta la superficie del globo ... Basta solo prestare ascolto,

Basta prestare ascolto: ma pur troppo a' seduti in altezza, per sonora che sia la parola de' gridanti nel basso, difficilmente accade ch' essa giunga all' orecchio bene articolata e chiara! Spesso avviene, che quel che si grida in istrada non giunge che mutato di suono nell' alto de' palazzi, o non giunge che confusamente; ed è una generazione d' uomini che nidificano nelle sommità come le rondini, e si direbbe che han per professione il polire a un certo lor modo, e con certa ruota loro, tutto ch' esser dee presentato in alto luogo, come sicchè riluca d' una luce non sua, perdute le asprezze natie, fatta tutt' altra da quel ch' era nella sua prima natura: donde avviene, che non fa più l' effetto il quale doveva, e spesso ne genera uno contrario. Son essi che mettono ogni studio nel cuoprire d' un panno di porpora e d' oro le piaghe che stanno sotto. Essi eterizzano principi e ministri, perchè non sentano il dolore e l' onta delle piaghe manifeste. E son essi che hanno accompagnato al precipizio, dando loro di braccio, e poi spingendoli per di dietro, a farli traboccar meglio, tutti i reggitori de' popoli nell' ora della loro caduta. Deh! non si cerchi la verità, presentata da essi per abito, quando è pur presentata, con tanti ingombri addosso, che è fatta simile ad una di quelle femmine d' oriente, andanti in istrada si coperte nel corpo e nella faccia, che non puoi tu nè manco adocchiarne i generali contorni.

I veri manifestatori della verità a' Principi, rado è ch' esser possano que' che vivono tra' piedi, e nel *famulizio* del principato. Essi medesimi per solito non la sanno; perchè quando si mescolano alle turbe, più temuti che amati, sparano intorno il silenzio e la diffidenza, e solo raccolgono parole inorpellate e mezze — Per favellare colla dovuta franchezza, questo rilevantissimo ufficio, quando dall' universale se ne vede grave il bisogno, a fare avvertita la potestà imperante, non di minuzie e d' inezie, ma di quel che a tutti importa, e che pare o ignorato in alto luogo, o non conosciuto sotto il suo vero aspetto, apparterebbe di debito, più che ad altri, a' notabili del paese, cioè agli uomini principali; e sono i capi del patriziato, i primi sapienti, massime nella sapienza civile amministrativa e legislativa, i cittadini più agiati, e i maggiori commercianti, siccome quelli che hanno più interessi da conservare e da rappresentare, e più intelligenza, e che perciò più possono sperare d' essere ascoltati e creduti. Ma, pur troppo, le più volte, avviene ch' essi ricusino questa briga, nell' ora appunto, in che più appar necessario il trovare chi se la prenda sul collo.

Sogliono dire a discolpa, che si fatti uffici, quando non il Principe medesimo li provoca e li comanda (e il più sovente nol potrebbe, posto che appunto la necessità stessa del provarli e del comandarli è per lo più da esso ignorata) spontaneamente assumendoli, per zelo e semplice amore del bene, sarebbero atto d' una legalità per lo meno soggetta a controversia, comechè leggi positive, le quali questo precisamente proibiscano, non sappiano addurle — che private persone, comunque alta e riguardevole sia la condizione loro nelle città e nello stato, non mai debbono arrogarsi quel ch' è natural parte dell' incarico de' Magistrati — che non è della dignità di tali quali essi sono, esporsi ad aver forse chiusa la bocca dalla mano sovrana, come temerarii consiglieri, non chiamati e mal graditi; o ad incontrare, quel che è peggio, collera e riprovazione — che quanto è più elevato il grado ed il credito, tanto è più da guardare di non avventurarli troppo alla leggiera, in cosa d' esito incertissimo — Ed altre simiglianti ragioni sogliono addurre, ch' è facile indovinare e supporre — Così, pintosto che riferir essi al Principe le cose, le quali importerebbe fargli sapere per pubblico vantaggio.... dico essi più vicini al trono, e più creduti, e più atti a vedere il vero ed a manifestarlo nel debito modo, lasciano che le riferiscano più o meno alterate i soliti trasfiguratori della verità, popolo di corte. Or amo che giudichi l' universale fino a qual segno le scuse qui enumerate, e le pari loro, abbiano color di giustizia, e bastino a difesa.

Nelle condizioni, in che il nuovo tempo ha messo Europa e noi, davvero ci è da fare in ciò ed in altro i difficili, e da guardare alle sue convenienze, come la prima donna in teatro, o da misurare il si può o il non si può colla geometria delle ordinarie prammatiche. S' ha riguardo di passare per una delle porte secondarie, avendone più degli altri il dritto e il dovere, quando tutti, ed anche i cialtroni, passano, senza curar permesso, a traverso alle mura sdrucite dell' edificio. Si disputa del rigore di legalità, quando alle leggi si poca pur troppo nel generale è la riverenza. Ed han ritegno di favellare co' Principi le miserie dello stato, a comune utilità, i pochi e degni, serbandolo il rispetto e

l' obbedienza, mentre alla folla è dato parlare de' Principi e su i Principi, in pubblico, arrogantemente, a scandalo, e senza ostacolo ... Vegga se questo ha senso chi ha da vederlo.

Ma posto che ne' Notabili è poca speranza, in chi dunque del popolo ricascherà la somma principale del debito? — Senza dubbio in noi Giornalisti Politici, dovunque il Principe stesso, con più o meno ampiezza di libertà, ci ha imposto quest' obbligo, quale una nostra speciale magistratura. Imperocchè, apertaci la bocca, nel modo che ci fu aperta, noi divenimmo, dall' una parte i Maestri della Nazione nostra, dall' altra i Mediatori fra essa e i Sovrani, e i quotidiani consiglieri del Principato. Noi rappresentiamo, rispetto a quest' ultimo, la voce del coro della tragedia greca; e siamo un' invenzione moderna, fatta appunto necessaria dalle abitudini critiche del nostro secolo, per dare un pò di regolarità e di governo all' indocile e sbrigliato istinto censorio delle odierne genti; per condurre ad unità di formola e a precisione d' espressione le opinioni diverse; per disputarle; per metterle ogni giorno in presenza le une delle altre; per far discernere a tutti le giuste dalle non giuste; per illuminare intorno ad essa la coscienza di chi ha il comando, e far salire rispettosamente sino al trono quella verità che pena si spesso ad ascendervi....

Or tale essendo la magistratura nostra, noi per fermo non ci ritrarremo dall' esercitarla fedelmente, perchè spaventati da difficoltà di tempi. E certo al popolo non risparmiemo in futuro gli utili, e qualche volta severi ammonimenti, come non li risparmiemo in passato. Crediam però di conoscere che non meno ha bisogno il Principato della umile e rispettosa presentazione di certi avvisi, che meglio facciangli conoscere le piaghe nostre, e i nostri pericoli, e le sue stesse difficoltà, ed altro; senza di che ci pare impossibile lo andare innanzi verso il bene. Si naviga tra sirti. È tempesta nell' aria. L' ago non mostra la tramontana. Si potrebbe naufragare. Non si può star colle mani in mano — Parleremo dunque con franchezza. Ma per questo abbiamo bisogno che ci sia lasciata la penna più ancor libera che in ogni altre tempo. Noi vogliamo dire a salute e non a rovina... da buoni ed onesti sudditi, non da sediziosi. A tutto nostro rischio diremo quella che abbiain convinzione essere la verità: il che profitterà al Principe non meno che al Popolo.

E. O

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Sono state portate a cognizione dalla Santità di N. S. le replicate istanze presentate a questa S. Congregazione de' Vescovi, e Regulari dirette ad ottenere, che allorquando si propongono le Cause Criminali nelle adunanze della stessa S. Congregazione possa intervenire oltre il Giudice relatore, ed il Procuratore generale del Fisco anche il difensore sia pubblico sia particolare del reo.

Sua Santità si è degnata di benignamente annuire alle istanze medesime disponendo quanto siegue —

1°. Avrà luogo nelle suddette adunanze della S. Congregazione de' Vescovi e Regulari allorchè vi si riferiranno le Cause Criminali, oltre il Giudice relatore, e il Procuratore generale del Fisco, anche il difensore o pubblico, o privato del reo, purchè questi sia di quelli legittimamente approvati.

2°. Il Procuratore generale del Fisco dedurrà le sue osservazioni si in fatto, che in diritto, e farà le sue conclusioni.

3°. Il difensore del reo spiegherà i mezzi di difesa, ai quali potrà il Fisco replicare; ma il difensore sarà quello che parlerà in ultimo.

4°. Quindi tanto il Procuratore generale del Fisco, quanto il difensore si ritireranno; ma vi rimarrà il giudice relativo per somministrare quei chiarimenti che gli saranno richiesti; ed i Sigg. Cardinali emetteranno il loro voto, e procederanno alla decisione della Causa.

5°. Rimane in pieno vigore in tutte le altre parti il decreto della stessa S. Congregazione de' Vescovi, e Regulari emanato il giorno 18 Dicembre 1845 —

Dalla Segreteria della S. Congr. de' VV. e RR. li 18 giugno 1847.

In ogni rione o quartiere della città i signori Deputati vanno formando i ruoli della Guardia Civica, desumendo dagli stati della popolazione tutti gl' individui che riuniscono le condizioni prescritte. V' è gran movimento. Jeri sera in tutti i rioni furono armate parecchie centinaia di guardie, provvisoriamente senza l' uniforme civico che non poteva essere ancora in pronto.

Non vogliamo tacere che nella congregazione che fu tenuta avanti a Sua Santità per la istituzione della Guardia Civica, unitamente all' Emo. Card. Segretario di Stato, ai Rmi. Monsignor Governatore di Roma e Presidente dell' armi furono chiamati a consiglio i signori principi Borghese, Rospigliosi, Barberini, Gabrielli. Stabilita la massima della concessione in genere, le conferenze circa il modo di regolarla furono tenute da detti prelati e da detti principi in casa del signor conte Vincenzo Pianciani, sopraggiunto, in compagnia del signor principe Orsini, al numero de' Consiglieri. Il colonnello Armandi adempì gli officj di segretario della commissione.

Il signor Principe Rospigliosi fu nominato generale in capo, e il signor Principe Orsini ispettore della nuova Guardia Civica: egli aveva già dimesso il grado di generale dell'antica milizia civica.

Sino dal giorno 4 l'Emo. Card. Pasquale Gizzi rassegnò nelle mani di Sua Santità la rinuncia alla suprema carica di Segretario di Stato: pare che Sua Santità la mattina del giorno 6 accettasse definitivamente la rinuncia del cardinale. E' certa quantunque non ufficiale, la notizia che l'Emo Card. Gabriele Ferretti, legato della provincia d'Urbino e Pesaro, è destinato a succedere all'Emo. Gizzi nel ministero. Jeri sera, verso le 10 e mezza, arrivò in questa capitale l'Emo Ferretti e si condusse alla casa di s. Silvestro in Monte-cavallo. In tutto il cammino da porta Flaminia fino alla detta casa fu accompagnato da festevoli acclamazioni di popolo. Le strade erano illuminate.

Il giorno 3 corr. tra il governo di Sua Santità e quello di S. M. il re di Sardegna fu concluso un trattato di commercio. Quando avrà avuto luogo, secondo il costume, il cambio delle ratifiche fra le due parti contraenti, daremo trasunto del trattato medesimo.

L'avv. Andrea Cattabeni direttore di questo giornale riceveva col N. 71771 dalla suprema Segreteria di Stato questo rescritto: « Si autorizza il giornale *La Bilancia* ad inserire un avviso che fino al presente giorno il Governo non ha deliberata nessuna concessione di strade ferrate ». Tanto in tutta risposta al giornale *La Locomotiva*.

(CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA).

Camerino 2 luglio.

La sera del 29 luglio il palazzo municipale di questa città fu ornato di la immagine di N. S. Pio IX, e il fiore di questa cittadinanza vi era raccolto a venerare le sembianze del Principe e Padre. Furono fatte dimostrazioni di festa ai Rmi. Mons. Andrea Fratini e P. Giusto da Camerino mandati da Sua Santità visitatori apo tolici della nostra università: piacque molto alla città che il Principe mostrasse avere a cuore il buono andamento di un istituto scientifico che onora i Camerinesi: e molto piacque l'atto paterno e gentile per cui scelse a questa missione un nostro concittadino.

Bologna 9 luglio

Avvisi di Bologna e di Ferrara ne accertano come gli Emi. presidi di quelle due provincie abbiano, sotto il giorno 8 corrente, nella prima, e sotto il giorno 7 nella seconda di dette città, pubblicata la notificazione relativa alla istituzione della Guardia Civica. Questa concessione sovrana, tanto desiderata da chiunque vuole assolidato l'ordine pubblico e rafforzata la sicurezza delle persone e delle proprietà, fu accolta con entusiasmo e riconoscenza dalle popolazioni, e solo in ossequio alla Notificazione del 22 giugno non fu festeggiata con dimostrazioni speciali di pubblica esultanza. Le pattuglie cittadine, da qualche tempo istituite in Bologna, sono disciolte e di esse è detto che « gareggiarono in perfetta armonia colle diverse armi, seppero sostenere la sicurezza individuale, conservare l'ordine e correggere la pubblica morale ».

Ci vien detto che nella legazione, e più specialmente nel territorio di Bologna si rinnovino a quando a quando ruberie e depredazioni d'ogni genere. Ultimamente una numerosa schiera di contadini invase un tenimento de' Malvasia, e vi miè e ne derubò i grani a man salva. Speriamo che la Polizia vorrà raddoppiare le sue pratiche a fine di scoprire i colpevoli, e vorrà reprimere somiglianti attentati che si vanno commettendo contro la quiete e la proprietà: al che la nuova Guardia Civica le sarà di aiuto e di sostegno.

Forlì 9 luglio

Mi è grato partecipar loro la riconoscente e viva accoglienza fatta da' miei concittadini all'opportunitissimo e provvidissimo atto della concessione delle Guardie Civiche, con che il Pontefice si fece a confermare e suggellare per sempre ne' cuori de' sudditi la fede in essi destata sino dai generosi primordii del suo pontificato. La notizia qui pervenuta jeri col corriere in sull'Ave Maria, si sparse rapidamente ne' luoghi di pubblico convegno. Era per tutto un concorrere, un premersi, un ricercare ansiosamente il foglio della *Bilancia*, che ne riportava il Regolamento, da per tutto un suonar di lodi e di applausi alla liberalità e alla saviezza delle forme stabilite alla nuova istituzione, ungrido di riconoscenza all'Uomo, che, un anno fa, non volle altra garanzia all'atto magnanimo dell'ammnistia, che la parola d'onore de' reddeni; ed oggi affida sé stesso, la salute pubblica, l'avvenire della nostra civiltà all'onore di tutti i cittadini. Ma le più commoventi dimostrazioni avvennero nel teatro comunale, dov'erasi in quell'ora radunato per straordinaria beneficiata, numerosissimo popolo. Appena saputo la lieta novella, dimenticato da tutti lo spettacolo, pareva ed era ivi entro una splendida ed esultante festa cittadina. Né la città nostra avea da lunghi anni veduta più una così spontanea, improvvisa, unanime espansione d'affetti; né, dopo il nuovo pontificato, una più pronta e più viva conversione d'animi verso il Pontefice; tanta è nel cuore degli uomini la potenza delle leggi sostanzialmente buone, ben guarentite, e rispondenti alle vere opportunità de' bisogni sociali e della pubblica opinione! E nel vero questa istituzione, molto saviamente raccomandata anche dal giornale delle SS. LL. Eccellme, oltre i benefici effetti della difesa pubblica, della conservazione dell'ordine, della economia amministrativa, della disciplina educatrice e moralizzante di che sarà feconda, facendo operosamente concorrere ogni cittadino ad effettuare e proteggere quella ben composta e civile socievolezza alla quale ci andiamo avviando, contiene in sé stessa un'altra grande ed efficace virtù, che è quella di essere l'espressione di fatto la più eminente della cordiale corrispondenza e della fiducia reciproca tra il sovrano ed il popolo, non che una misura certissima della stima che l'Immortale Pontefice fa de' suoi sudditi, ed una aperta rivelazione della ferma volontà che è nel medesimo, non solo di costituire lo Stato

con que' buoni ordini che le mutate combinazioni generali della civiltà e le mature esperienze della scienza oggi richiedono, ma di prestabilire ancora a tutto ciò le necessarie garanzie, identificando l'operosità pubblica, e la potenza materiale delle popolazioni col sentimento della giustizia, in modo che l'arbitrio e la licenza non trovino più luogo, e il concetto della forza sia, come dev'essere tra popoli veramente civili, subordinato a quello dell'ordine morale della società. Io veggio in ciò il più gran passo ad allontanarci dai mezzi indiretti d'azione, dalle abitudini illogiche, dalle tendenze di reazione violenta, per metterci, senza più ostacolo ormai, nella larga, progressiva e veramente liberale strada delle manifestazioni civili e de' perfezionamenti legali. Pio IX con questa concessione si è definitivamente collegato al suo popolo, ha fatto aperto senza riserva tutto il pensiero civile del suo grande animo; e in questa onnipotente associazione, se saremo savj e concordi, e se sapremo fecondare colla nostra buona volontà i semi gettati dalla provvidenza alle nostre mani, è collocato il principio di una nuova civiltà italiana e di una nuova era sociale. Tocca a noi penetrarci dell'alta missione, alla quale i tempi ci chiamano; tocca a noi il mostrarci degni delle grandi responsabilità, che ci vengono imposte; ed io non dubito che i miei concittadini, come oggi hanno mostrato colle fatte dimostrazioni di comprender bene l'idea della nuova istituzione, così non sappiano ancora conformarsi praticamente alla medesima con tale esemplare virtù, attività e disciplina, che sieno una certa e perpetua attuazione di que' sentimenti di gratitudine verso Pio IX, di ordine e di cooperazione sociale, di dignità cittadina, di che deggiono essere profondamente e perennemente animati tutti gli onesti, tutti i veri e positivi amatori del bene e della patria, tutti quelli che hanno fede nella potenza dell'idea civile, che oggi non ha più bisogno di rivoluzioni, ma si fa sgabello dell'opinione per salire sui troni.

Sono con distinta stima Delle SS. LL. Eccellme  
Devmo Obblimo Scrittore  
AURELIO SAFFI

Lettera del Sig. F. M. Torricelli all' avv. A. Cattabeni.

Fossombrone 12 Luglio

Jer sera mi portai in Urbino con alquanti amici miei. Tutti andavamo a baciar la Porpora del Legato di Urbino e Pesaro, che Pio IX innalzava a suo Segretario di Stato. Urbino era illuminata a festa; ma noi entrammo la corte tutta oscura, silenziosissima: il Cardinale era alla casa del cavalier colonnello Staccoli. Ci assidemmo per due ore in uno di quei saloni magnifici ove già sedettero l'Ariosto, il Bembo, il Castiglione, e i due Tassi, ed ove i buoni preti del Cardinale ci tennero grata compagnia. All'improvviso lietissimi evviva di una festante moltitudine, e il giulivo suono della Banda Urbinate ci annunziarono che il cardinale ritornava al palazzo. Ne scendemmo le superbe scale, mentre una mezza città le saliva e poi che ci fummo fatti incontro all'Emo festeggiato da quella tanta moltitudine, Egli sostò, tutti sostarono: il caro principe far volle le più liete accoglienze all'omaggio di Ancona e di Fossombrone. Ci volle in camera con lui sino alla mezza notte. Quanta umiltà! Quanta obbedienza in quel santo petto! Diceva: — Io spero che s. Santità si persuada della mia insufficienza; ma se domattina mi giungerà un suo nuovo comando, volerò a Roma; e il comando del Vicario di Dio mi darà valore. Quando mi venne una nomina si inaspettata, l'unico mio conforto fu la speranza di poter fare del bene. — A tutti diceva: rivedrò in Roma mio fratello Pietro: egli mi ama, e mi conforterà; questo imperio è essenzialmente religioso, monarchico, sacerdotale: ferme queste basi, ogni più nobile libertà lo fiorisce. — Noi partimmo ammirati della sua sapienza e del suo cuore.

Questa mattina, prima del giunger della posta, Egli si è di nuovo trattenuto lunga ora con noi: era l'uomo di stato che traeva profitto da una confidenziale conversazione. Ma la posta è giunta; Pio IX. gli comanda di recarsi in Roma; tutto è movimento di partenza. In poco d'ora la corte è piena del fiore di Urbino: le carrozze sono già in pronto. Il cardinale, rivolgendomi uno sguardo, mi disse lusinghiere parole .... Cattabeni mio, pensa qual'era il mio cuore. Siam'usciti del Palazzo, ed entrati nel Duomo per adorarvi il Sacramento. Poi la Banda Urbinate ha suonata un musica di pianto, ed il Cardinale, baciati gli amici con tenerezza di fratello e cuore di padre, è montato in carrozza, mentre mille voci altamente gridavano: buon viaggio, Eminenza, buon viaggio!

Ti aggiungerò che tornato in patria ho veduto arrivarvi i fratelli conti Girolamo e Ubaldo Beni da Gubbio che andavano ad inchinare il novello Segretario di Stato. Ho detto loro: amici, sua Eminenza è ormai presso Ancona. E noi tosto, han essi ripreso, voleremo in Ancona. Gli siam latori di un Beretto che con grande solennità fu jeri sera posto sul capo di s. Ubaldo per fargliene devoto dono; gli siam latori della notizia che jeri sera tutti, si tutti quanti chiude la nostra Gubbio, ci siamo fraternamente abbracciati fra lietissimi evviva a Pio IX.

I conti Beni prendevano la via d'Ancona, ed il suono della tromba ne invitava verso il comunale palagio: vi si pubblicava (perchè già venuta alle mani del gentilissimo comandante conte Galeotto Fabiani) la seguente

### NOTIFICAZIONE

Gabriele del Titolo dei Ss. Quirico e Giulitta  
della S. R. C. Prete  
Cardinale Ferretti Legato di Urbino e Pesaro.

Proseguendo la Santità di N. S. nella immensa sua benignità a darci novelli attestati della sua predilezione, si è degnata di chiamarci al primo Ministero dello stato, reso vacante per rinuncia emessane, per motivi di salute, dall'Emo sig. Card. Gizzi, e dalla S. S. accettata.

Conoscendo Noi la pochezza delle nostre forze e dei nostri lumi, Ci facemmo un dovere nella sincerità dell'animo nostro di sottoporre alla Sovrana considerazione alcuni umili riflessi per esonerarci da un tanto peso. Ma il Sacto Padre nella magnanimità del suo cuore non ha creduto di apprezzarli abbastanza, invitandoci di nuovo ad uniformarci alla Sovrana Sua volontà.

Obbedienti Noi alla voce del Principe e del Padre, per debito di sudditanza e di filiale affezione, Ci recheremo ben tosto alla capitale. Partiamo adunque da questa amatissima provincia di Urbino e Pesaro, e ne partiamo con vero dispiacere e dolore, avendo dalle sue buone popolazioni ricevuto nella Nostra troppo breve dimora tante prove di amorevolezza, moderazione, obbedienza e fiducia, da soddisfare, non che un comando, anche ogni Nostro semplice desiderio, e ne avremo sempre indelebile e grata memoria.

Prima però di distaccarci dai Nostri buoni Amministratori, abbiamo la compiacenza di annunciar loro una novella concessione della sovrana Clemenza, ch'era già nei pubblici voti, l'accrecimento cioè della Guardia Civica in Roma, e la istituzione di essa nelle Provincie, per la organizzazione della quale si sta attendendo dal Superiore Governo l'opportuno Regolamento.

Confidiamo Noi che una tale istituzione sia per produrre i migliori effetti nel senso del bene pubblico, del mantenimento cioè dell'ordine, della quiete, del rispetto alle Autorità, della subordinazione alle leggi, e della fedeltà all'Augusto Sovrano, che tanta fiducia ha riposto e ripone nella lealtà e nell'onore de' suoi popoli.

Data in Urbino dalla Nostra Residenza Legatizia questo dì 22 Luglio 1847.

Il Legato

G. CARD. FERRETTI

G. Nicolai Seg. Gen.

Pesaro 13 luglio

Le grandi commozioni popolari non si descrivono: quando l'affetto e la gratitudine trasportano tutta una moltitudine, ogni penna diviene inutile a raccontarne i risultati. Così fu per noi in tutta la giornata di jeri, saputo due ore prima che l'Emo Ferretti transitava qui da Urbino per alla volta di Roma dove era chiamato all'eccezionale posto di Segretario di Stato. Fu un moto solo, una sola volontà, rendergli il testimonio dell'osservanza e della gratitudine. E questo fu concetto popolare; quindi un correre, un affacciarsi, un coprire di drappi il corso, un spargergli la via di fiori, un montare a cavallo di 20 o più giovani per iscortarlo da un miglio fuori della città sino al palazzo ducale, ove giunse alle 2 pomeridiane. E poscia ... chi può narrare l'ingresso entro alle mura... e l'affollarsi di tutto un popolo, ... e l'ebbeggiare degli evviva come di un tuono ... e il piangere di ognuno ... e il lagrimare continuo di quel Porporato che quasi svenne per tenerezza. Furono stampe, luminarie, trattamento in Comune, ricevimento, bacia-mano: ma queste erano cose di riverenza e di dovere; l'entusiasmo per altro del popolo niuno il comanda e niuno il può raffrenare. Senza meno fu tale uno spettacolo che l'anima generosa del magnanimo Pio avrebbe commosso, fino ad avere compassione; compassione di quell'egregio suo Legato che tutta una popolazione adorava sino a rendergli infesta la riconoscenza. Tanto è l'effetto della mansuetudine, della carità, del vero amore in chi regge i destini degli altri! Auspicato da tali dimostrazioni sincerissime, egli partiva pieno di gratitudine e di desiderio per rendersi in Roma maggiormente utile ai Pesaresi, i quali benedicevano lo accompagnarono di notte fra lo splendore delle faci, il suono del concerto cittadino, e la predetta scorta di cavalieri fino dentro all'ambito della città di Fano, ove giunse un ora dopo la mezza notte.

## BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Siena 11 luglio.

Da molte lettere e relazioni verbali che riceviamo sugli ultimi fatti di Siena, noi abbiamo tratto la narrazione che siegue. Il processo che attualmente si sta compilando, ci obbliga ad usare molta riserva, onde noi non riportiamo che avvenimenti, i quali sono alla conoscenza di un popolo intero. Ci astengiamo anche di darne giudizio, perchè gli animi in questo momento sono agitati, le passioni son calde, né riuscirebbe a noi di giudicare con calma.

Nella sera del 6 corrente alcuni giovani laureandi dell'Università senese festeggiarono in compagnia di altri condiscipoli con un banchetto il buon esito del subito esperimento: e si avviarono quindi al prato della Lizza. Era poco più che mezzanotte, quando furono intimati a sciogliersi da due Carabinieri. Con che parole e modi questo invito fosse fatto; che rispondessero i giovani si vedrà nella pubblica discussione: è certo però che uno de' carabinieri, sguainata la sciabola, dette un fendente al giovane Petronici, che stava seduto, il quale ferito nella testa e nella mano destra cadde tramortito a terra, ove ricevette altro colpo nella regione lombare. A ciò gli altri giovani fuggirono, meno due che, veduto il compagno caduto inondato di sangue, si appressarono a soccorlo; ma assaliti dai carabinieri e feriti dovettero anch'essi allontanarsi.

Questo fatto addolorò allo spuntar del giorno 7 tutta intera la città: irritarono maggiormente gli animi quando corse voce che i carabinieri facevano arrotare le sciabole. Alle 5 e mezzo della sera gran numero di persone di ogni condizione si radunarono sul prato della Lizza avanti al palazzo del Governatore per chiedere solennemente GIUSTIZIA. Allora sgraziatamente comparvero sul prato due carabinieri: alcuni onesti cittadini si avvicinarono a loro, pregandoli ad al-

lontanarsi: risposero: non aver timore di alcuno, ed inoltrarsi. Il popolo li vide e li fischio, gridando fuori! fuori! I carabinieri sguainarono le sciabole e ruotandole ferirono leggermente parecchie persone: il popolo si scagliò contro essi; uno fu ferito e riversato in un fosso, un altro si salvò colla fuga.

Il popolo irritato voleva portarsi alle caserma dei carabinieri, ma molti raguardevoli personaggi calmarono con parole di pace il suo sdegno, ed interposti presso il Governatore, pregarono e consigliarono come unico mezzo di ovviare più gravi disordini, che i carabinieri fossero consegnati e che al loro capitano sig. Mangano, contro il quale erasi rivolto lo sdegno del popolo, fosse dato ordine di partire. Dopo breve, ma angosciosa aspettativa, due signori sanesi affacciatisi al terrazzo del palazzo del Governatore promisero sulla loro parola d'onore che il Mangano sarebbe partito. Bastò ciò perchè il popolo quietamente si disciogliesse e ritornasse a casa sua. Dalle notizie che abbiamo ricevute in questi giorni, rileviamo che nessuno altro disordine è seguito. Il Mangano è a Firenze: i carabinieri son sempre consegnati. Una deputazione sanese presieduta dal Gonfaloniere Cav. Clementini, e composta dei sigg. Cav. Gori Pannilini, Mar. Bichi, Prof. Vaselli e Dott. Ricci, si è presentata venerdì da S. A. il Granduca per esporre i fatti come stavano, e fu graziosamente accolta. Il giovane Petronici sta meglio, ma non è ancora fuori di pericolo. Quasi tutte le lettere che riceviamo lodano altamente la condotta del Governatore, il quale seppe riunire il sentimento della dignità del suo ufficio, colla prudenza necessaria in simili circostanze. A questa prudenza dee la Toscana che maggior sangue non fosse versato. Or tutti attendiamo GIUSTIZIA, e severa, sollecita ed esemplare giustizia contro chi si fa provocatore di questi deplorabili disordini, in un tempo in cui le fatali coincidenze co' fatti di Parma e di Lucca teugon gli animi agitati.

(L'Alba)

LUCCA

Il popolo era minaccioso, e mercoledì 7 luglio una commissione composta dei signor Marchese Mazzarosa, Raffaele Sardi, Andrea Toti, Pietro Simi, si presentava al ministro di Polizia mostrandogli la necessità di dar soddisfazione al pubblico, e di togliere con una nuova notificazione la sinistra impressione della prima. Il ministro stese sull'atto la seguente notificazione.

« Il Direttore Generale di Polizia a maggiore tranquillità del pubblico notifica che in conseguenza di quanto fu da lui pubblicato nel giorno d'ieri, e al seguito di più estesi ragguagli al medesimo pervenuti sono state prese le più energiche disposizioni, affinché quegli individui della real Carabinieri, che abusarono della forza nella serata del 4 corrente, vengano tradotti avanti i Tribunali e giudicati in conformità della legge. E persuaso perciò il R. Governo che la Popolazione si manterra nella lodevole e desiderata tranquillità.»

Si presento pure un'altra commissione composta dei signori Fornaciari e Noccirini presidenti del tribunale, Andrea Lucchesi, e Andrea Brunicardi. La proposta con moltissime firme venne presentata dai sigg. avvocati Carrara, Borromei, Del Re, Martini, e Mariani, e patrocinatori Chieca e Gemiani. La proposta fu ricevuta dal ministro di polizia con parole soddisfacenti.

Due carabinieri hanno dato la loro dimissione. La sera diversi carabinieri si presentarono al caffè più popolato piangendo e gridando di essere innocenti, e amici del popolo e fratelli e cittadini e furono, accolti con parole ed atti amorevoli.

Il sottotenente Puppi, e i tenenti Bedini e Gismondi, contro i quali più si volgeva l'odio pubblico, hanno ricevuto un permesso indefinito per andarsene in campagna. I carabinieri rei sono in carcere: del tenente Rossi non si sa nulla: il Duca non è ancora tornato.

(L'Alba)

DUCATO DI PARMA

— La Duchessa col mezzo del suo Maggiordomo Conte di Bombelles Presidente del dipartimento militare ha fatto sapere al suo Reggimento la sua Sovrana soddisfazione per la fedeltà dimostrata!!! La lettera encomiastica è stata posta all'ordine del giorno e letta alla truppa.

Il tenente Contini che più si distinse in quella notte del 16., è stato promosso a Capitano effettivo!!!

La Commissione Militare che doveva giudicare gli assassini del Godi era composta del maggiore Ragaglia, del capitano Granata, del capitano Crotti; dei tenenti Donati e Bracciforti: non si sa ancora bene il perchè, ma questi giudici si sono dichiarati incompetenti, e la commissione è disciolta. Il Reggimento che era stato chiuso in Castello è posto in libertà. Tutti i soldati di Parma, sono statisti e fatti per coscrizione. Il solo Colonnello e i due Maggiori sono di provenienza austriaca.

(L'Italia.)

## BULLETTINO

### DEGLI STATI ESTERI

#### Della chiusura della Dieta Prussiana

Noi confessiamo candidamente ai nostri leggitori che la prima impressione delle ultime notizie di Prussia e la lettura del discorso col quale il re ha fatto chiudere la prima convocazione della Dieta generale, ci turbarono per si fatta maniera che ci è stata forza esitare innanzi di esporre il nostro giudizio. Nel principio e nel progresso dei dibattimenti della Dieta i modi dell'opposizione ci sono sembrati e ci sembrano tuttavia ragionevoli e moderati. L'opposizione aveva scelto un terreno che limitava i suoi principii e non lasciava trascendere nell'indeterminato; così si era schivato il più pericoloso scoglio ove erta facilmente chi vuol costituire o allargare un governo. Le leggi e le promesse anteriori all'ordinanza del 3 febbrajo erano per l'opposizione la base delle sue operazioni, il principio del suo sviluppo. Non è qui luogo a discutere il valore legale di

questa base. Parlando il linguaggio dello stratto diritto per certo il signor de Savigny aveva ragione. Le leggi a cui si appoggiava l'opposizione, le promesse contenute in queste leggi, lo sviluppo di cui chiudevano il germe prezioso, emanavano dalla stessa autorità della legge del 3 febbrajo, e le leggi posteriori derogano e subordinano a se le leggi anteriori. Debole era il fondamento legale dell'opposizione, l'alta curia lo aveva riconosciuto. La Dieta generale esisteva in virtù dell'ordinanza del 3 febbrajo; non si poteva pertanto mettere in dubbio il valore giuridico di questa ordinanza. Se malgrado gli argomenti in contrario che noi qui appena accenniamo, l'opposizione ha voluto persistere nel suo procedimento, noi lo ripetiamo, bisogna applaudire alla sua saggezza politica. Non bisognava un grande sforzo sopra tutto ad ingegni alemanni per armarsi da capo a piedi di diritto filosofico, per contraporre all'ordinanza del 3 febbrajo una teoria. L'opposizione avrebbe allora intrapreso uno di que' combattimenti che non si fanno ad armi cortesi, non avrebbe più potuto rispondere dell'avvenire, e avrebbe compromesso il presente. Viucitrice, di Dieta avrebbe dovuto mutarsi in costituente, vinta avrebbe strascinato nella sua caduta il progresso della nazione.

Noi preghiamo che si ponderino queste ultime parole. Noi non pretendiamo affatto dire che di necessità l'azione governativa sia ostile al progresso. *Obsoletum jam ista oratio.* Sebbene i governi or non sieno usi, e questo a noi spiace, a prender l'iniziativa dei progressi, sebbene sembri ora divenuto come un indeclinabile procedimento che i governi sieno conservatori e gli organi ufficiali o non ufficiali delle nazioni progressivi, noi portiamo fiducia che ciò non durerà a lungo; noi pensiamo che i governi si accosterranno alquanto più al progresso e l'opinione pubblica piglierà qualche abito di conservazione. Ciò che noi intendiamo di dire, si è, che un governo che sia vincitore d'una rivoluzione o di una tentata rivoluzione, si trova in mano il modo di secondare gl'impulsi che la diffidenza non manca mai di eccitare. Forse i governi attigui a quel di Prussia avrebbero detto al re Guglielmo: vedete il grande pericolo d'onde siete uscito a gran pena, non vogliate rimettere il piè nella rete. E perchè non si ponga la rete, si guasta il campo.

Noi abbiamo data la debita parte di lode all'opposizione: quel che abbiamo detto giova altresì a spiegare perchè soltanto pochi Deputati si sieno rifiutati alla nomina dei comitati, che denno supplire negli intervalli da una convocazione all'altra della Dieta. Ancora una volta l'opposizione prussiana non era e non ha voluto essere rivoluzionaria. Meraviglioso esempio di moderazione e degnissimo d'ogni lode.

Ma per portarne un retto giudizio bisogna considerare altresì su quali basi si fonda il presente e l'avvenire della libertà Prussiana. In Prussia si è tenuto altro modo che in Francia. Per così dire la libertà francese è tutta nella testa, la libertà prussiana è sparsa per le membra. In Francia i diritti politici han preceduto le abitudini, in Prussia le abitudini maturano i diritti politici. L'organizzazione municipale e cantonale, le diete provinciali, le università le condizioni imposte per essere ammesso ai pubblici impieghi, il modo della milizia formano un complesso di forze che tutte convergono ad uno scopo, formano un fascio indissolubile e che niuna mano d'uomo potrebbe spezzare. Lo sviluppo delle istituzioni prussiane si può ritardare ma non si può sopprimere. Non conosciamo migliore e più sicura guarentigia della libertà che le abitudini della libertà; egli è vero che indurre le abitudini vuol tempo, proclamare i diritti non vuole che un poco di fiato. Ma la Francia ha avuto bisogno di due rivoluzioni. La Prussia non ha avuto bisogno di alcuna; e forse anche al presente resta più fare ai Francesi per completare la loro libertà che ai Prussiani per mettere l'ultima pietra al secolare edificio della propria. Una rivoluzione avrebbe guastato questo edificio che tanti anni e tanta sapienza son pervenute a costruire. Quali motivi hanno persuaso al re di non cedere ad alcuna dell'esigenza della opinione? Noi non lo sappiamo. Noi avremmo creduto che su qualche punto si sarebbe determinato di cedere, a modo d'esempio che avrebbe stabilito la periodicità delle convocazioni della Dieta, in una maniera positiva, o avrebbe desistito dal volere la surrogazione dei comitati. Forse il re ha temuto che la Prussia tendendo troppo rapidamente a perfezionare il suo sistema rappresentativo non rimanesse senza alleati in Europa. È un'ipotesi che noi gettiamo innanzi senza voler sostenerla. Ad ogni modo le relazioni vicendevoli tra i gabinetti delle grandi nazioni non si scorgono al presente chiare come si vorrebbe. La Prussia per esercitare tutta la sua influenza ha bisogno di una stabile e sicura alleanza, essa non è uno Stato di prim'ordine, essa è soltanto il primo degli stati di second'ordine. Ma noi non vogliamo approfondir questa ipotesi. Si potrebbero tentare altre ipotesi, ma infine noi non abbiamo i dati per pervenire ad una conclusione definitiva.

Tentiamo piuttosto d'indagar l'avvenire. Il re ha dichiarato che egli non contrarrà alcun prestito e in nessun caso, senza autorizzazione della Dieta. Assai preziosa è questa garanzia, il governo prussiano non potrà lungo tempo schivare la necessità di ricorrere a questa autorizzazione. Si è parlato, egli è vero, d'un prestito personale che lo Czar farebbe al re, ma questa voce non ha fondamento. Ad ogni modo presto si esauriscono si fatti espedienti. Ciò che rende necessario il governo rappresentativo, è precisamente la necessità in cui sono i governi di maneggiare grosse somme di denaro per compiere l'immensa varietà de' lavori e delle gestioni che si sono attribuite. Grosse somme di denaro non si possono trarre dalle mani di un popolo senza persuaderlo, né persuaderlo si può senza trattarlo, né trattarlo si può senza convocare i suoi rappresentanti. La Prussia per compiere il suo sistema di vie ferrate avrà necessità di ricorrere ad un prestito, e la necessità è urgente. Un pubblicista prussiano Rufow Commerow la ha già provata sin dal 1845 (Die Prussischen Finanzen). Senza fermarsi alla particolarità egli è chiaro che

la Prussia è giunta a tale stato di civiltà che le relazioni fra il popolo e il governo non vi possono non essere frequentissime. In riassunto la Dieta del 1847 non ha ottenuto tutto quello che poteva ottenere, ma ha fissata l'indole ulteriore de' sentimenti nazionali e non ha compromesso l'avvenire della patria.

La moderazione che l'opposizione ha mostrata nella Dieta, sarà imitata, noi non ne dubitiamo, dallo spirito pubblico. Si era detto che una certa agitazione regnava nella Prussia, ma questa voce non si conferma; si era detto che tutti i ministri, tranne M. de Dodelschwingh, avevano data la loro dimissione: ma anche questa voce si trova menzita. Non si sa ancora quale decisione prenderà il governo riguardo ai deputati che han rifiutato di cooperare alla nomina de' comitati. Nel rescritto civile è detto che il governo saprà mantenere l'autorità delle leggi. Non abbiamo però bisogno di dire che noi non crediamo che si vorrà perseguire questi deputati.

#### Francia

Alcuni giornali dell'opposizione spargono la voce che si voglia fare del duca d'Anmale un vicerè di Algeri. Egli è però a considerarsi che i giornali ministeriali non ne parlano, nè sembra che ora il ministero Guizot sia in tale situazione che voglia mettersi al pericolo d'aver una nuova battaglia dall'opposizione. Le ultime discussioni delle Camere non presentano alcuno interesse per gli stranieri. Una discussione che ad ora ad ora si rinnova nella condizione de' cristiani della Siria, dimostra qualche politica seguita ora la Francia in Oriente. La Francia confida nella consolidazione dell'impero ottomano, che si è messo a voler imitare i procedimenti europei. Il governo ottomano vuol tagliare ai Cristiani della Siria la loro organizzazione speciale, vuol togliere ai Drusi come ai Maroniti la loro quasi indipendenza. E la Francia rinsanguina il cadente impero degli Osmanli, almeno non si può dubitare che il dovere e la gloria della Francia sarebbe di proteggere nei limiti della giustizia la tranquillità e la pace dei Maroniti. Noi crediamo con una parte della stampa francese che il ministro Guizot non ha sempre adempito colla diligenza che si vorrebbe, questo suo dovere. Leggiamo nell'Univers (6 luglio), il romore della prossima presentazione di un progetto di legge tendente a dare al ministro delle finanze la facoltà d'un prestito di 3 a 400 milioni si è sparso nella Camera. Questo romore è diversamente accolto.

#### Spagna

In tutti gli altri paesi del mondo le notizie vere sono altresì verisimili, ma in Spagna meno una notizia è verisimile, più essa è vera. L'infante Don Francesco e Donna Josefa l'inseparabile cugina di Donna Isabella sono caduti nella sua disgrazia: han dovuto uscir di palazzo, e forse andranno a dimorar nella Francia. Quali sono le cause di cotanta ruina? Noi ci contenteremo di citare un articolo del Morning-Chronicle. « Don Francesco de Paola ha consegnato le carte riguardanti le società segrete nelle quali egli si è lasciato impegnare. Stranissima cosa è che un principe sì vicino al trono si sia asserito soprattutto ad una di queste società che ha per titolo: i vendicatori di Alibaud. Sembra che il povero infante sia stato così semplice da mettersi a spiegare alla regina i diversi arcani e segreti della società. La regina comprendendo che l'uno de' principali oggetti della società era di abbattere i re e di abolire la forma monarchica, e ricordandosi che non è gran tempo ha corso rischio d'essere uccisa, ha trovato che lo scherzo sapeva di amaro, ed ha partecipate le sue scoperte ai ministri. Questa storia sembra incredibile ma viene da buon canale. Affrettiamoci a mettere un velo sulla storia intima del palazzo. — Quanto alle provincie ben si vede che il Montemolinismo è giunto a' suoi ultimi giorni e di partito politico si muta in brigantaggio, assassinamenti e simiglianti eccessi. Ne sembra che quando le cose giungono a questo punto, il meglio che Montemolino e gli altri della sua famiglia abbiano a fare, sarebbe di rinunciare alle loro pretese qualunque volessero crederle fondate in diritto. — L'Espectador giornale di Madrid ha pubblicata il 29 giugno una circolare diretta ai Vescovi dal Ministro della giustizia affine di persuadere questi prelati a rimettere nelle mani della regina una rispettosa rinuncia della loro presentazione alle sedi vescovili che occupano ». Questo è un gran passo per la riconciliazione della Spagna colla Santa Sede.

#### Portogallo

Notizie di Madrid del 4 luglio annunciano che in virtù delle convenzioni stabilite fra il generale in capo dell'armata spagnuola belligerante in Portogallo e i deputati inviati dalla giunta di Oporto le truppe alleate hanno preso possesso di questa Città il 30 giugno.

(Journal des Debats)

#### Inghilterra

I vecchi partiti politici dell'Inghilterra sono in una completa dissoluzione. Le nuove idee ancora non si riducono sotto partiti determinati, quindi è da credere che le prossime elezioni daranno al Parlamento presso a poco gli stessi elementi che sono al presente. Tutto al più il ministero guadagnerà qualche voce — Cresce l'attività nei distretti manifatturieri, ed anche la Banca si rimette in un prospero stato, crescendo il numerario.

#### Marocco

Abd-el-Kader ha disfatto alcune truppe che l'imperatore del Marocco gli avea spedito contro, e pare che questo infaticabile fuggitivo dell'Algeria si proponga se non di far suo tutto il Marocco, almeno di crearsi una sovranità nelle provincie orientali dell'impero degli Sceriffi. È superfluo di considerare come questi dissidii tornino a vantaggio della occupazione dell'Algeria e in conseguenza della civiltà.

AVV. ANDREA CATTANENI Direttore Responsabile.

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA